

Stipendi da centinaia di migliaia di euro, dirigenti senza laurea, funzionari rimossi e riciclati: le storie su cui la magistratura dovrà ancora indagare

Dal manager leghista all'ex capo Fs l'arte dello spoil system di Letizia

Il retroscena

GIUSEPPINA PIANO

MILANO — Ex manager delle aziende di Stato in cerca di nuova collocazione, come il leghista Beppe Bonomi riportato alla Spa aeroportuale Sea dopo aver perso Alitalia. O come Elio Catania, già presidente delle Fs che, sponsorizzato da Berlusconi, è riapparso alla guida dell'azienda dei trasporti pubblici Atm. Per entrambi stipendio d'oro già bacchettato dalla Corte dei conti: 650mila euro Bonomi, 480mila Catania. Ma anche una sostituzione generale di dirigenti e funzionari comunali e addetti-stampa, con 91 nuove assunzioni di gran commis scelti personalmente da lei. Oppure, e spesso, imbarcati dai partiti ripescando ex assessori o consiglieri comunali rimasti senza occupazione. Letizia Moratti ha applicato con generosità lo spoil system non appena è arrivata a Palazzo Marino. E da allora sono stati guai.

In Comune l'opposizione la tallona con l'accusa di «scarsa produttività», perché la sua giunta dall'insediamento nel giugno 2006 ha portato in Consiglio la metà delle delibere del primo Gabriele Albertini. La Corte dei conti, che ancora deve fare il processo sulle assunzioni in Comune con stipendi da 280mila euro in giù per un ipotetico danno erariale di parecchi milioni di euro, vuole capire fino a dove si è spin-

ta la «fedeltà politica» come qualità professionale. Ha scoperto nomi di funzionari senza laurea. Ma anche il ragguardevole caso del fotografo personale del sindaco in campagna elettorale che, dopo la vittoria, è stato assunto in Comune. Ha avuto da ridire, la Corte dei Conti, anche sull'assunzione di una dirigente a 217mila euro (lordi) all'anno, Carmela Madaffari, che prima di arrivare a Milano era stata rimossa da due Asl in Calabria (in un caso è stata poi reintegrata dal giudice del lavoro).

Non tutto ha funzionato, nello spoil system dell'era Moratti. Lei delle sue scelte non ha mai detto di essere pentita. E anche ieri ha usato quell'aggettivo che usa ripetere quando le cose non vanno per il verso giusto: «Sono serena». Dirà la magistratura se, nel pasticcio dei nuovi dirigenti comunali assunti e dei vecchi invitati alla pensione, qualcosa non è stato fatto a dovere. Ma la faccenda degli uomini d'oro arrivati con il primo sindaco donna di Milano, con un passato da manager, non si ferma lì. La storia iniziata con quel change-over generale, neppure tre anni dopo è stata segnata anche da ruvidi licenziamenti, abbandoni o sacrifici imposti dagli alleati. A partire da quello che più di tutti Letizia Moratti ha cercato di evitare: la rinuncia a Paolo Glisenti, il suo braccio destro da quando faceva il ministro dell'Istruzione, il fidatissimo uomo-ombra nella vittoria dell'Expo che dalla società che dovrà gesti-

re l'Esposizione universale, dopo aver tenuto duro per dieci mesi, ha dovuto «dimissionare».

È durata solo un anno, invece, la permanenza di Cesare Cadeo alla guida di Milanosport, la Spa che gestisce piscine e campi sportivi del Comune: Forza Italia aveva voluto la poltrona per il televenditore prestato alla politica, Letizia Moratti l'aveva concessa. Salvo cambiare idea dopo il collaudo. Dalla giunta, nel frattempo, in meno di tre anni sono spariti tre assessori: Vittorio Sgarbi, voluto da Moratti come vulcanico assessore alla Cultura e da lei licenziato in tronco dopo due anni, la forzista Tiziana Maiolo messa alla porta a settembre 2008, l'assessore alla Salute Carla De Albertis che non volle votare il pedaggo antimog Ecompass. E ancora, a Palazzo Marino, sede del Comune, non c'è più il numero uno della dirigenza Gianpiero Borghini, che era arrivato con la Moratti e se n'è andato lo scorso agosto. Molto prima aveva mollato il numero tre della pianta organica, il giovane top manager Luca Concone, che avrebbe dovuto fare «pianificazione e controllo». Se n'è andato il dirigente padre del pedaggo antimog, l'intervento più importante di quasi tre anni di mandato. E c'è stato un brusco divorzio anche con il capo di tutta l'informatica comunale, portato con sé dal ministero dell'Istruzione: al sindaco non andò giù che, mentre i milanesi pativano il caos nell'esordio dell'Ecompass, lui dichiarasse ai giornali che stava in vacanza. In Sud America.